

31 maggio 2024 9:21

■ POLONIA: Limitata l'obiezione di coscienza dei medici sull'aborto

È entrata in vigore una risoluzione polacca sull'obiezione di coscienza sull'aborto che impone agli ospedali di avere in loco un medico in grado di praticare un aborto in determinate circostanze – un cambiamento significativo in un Paese con una delle leggi sull'aborto più severe d'Europa.

Gli ospedali dovranno ora garantire che almeno uno dei loro medici sia in grado e disposto a praticare l'aborto nei casi consentiti dalla legge, come quando la vita o la salute della madre sono in pericolo o quando la gravidanza è il risultato di uno stupro.

La modifica mira a reprimere i casi di abuso della clausola di obiezione di coscienza da parte dei medici, che impedisce alle donne di interrompere la gravidanza anche quando è legale.

“A causa dell'abuso della cosiddetta obiezione di coscienza da parte di alcuni medici, le donne spesso non possono esercitare il loro diritto a un'interruzione legale della gravidanza”, si legge nella motivazione dell'emendamento.

La mancata fornitura di aborti comporterà ora una sanzione per l'ospedale, tra cui la possibile risoluzione del contratto con il Fondo Sanitario Nazionale (NFZ), con conseguente riduzione del rimborso statale per le procedure e i trattamenti medici.

Secondo la legge del 1996, i medici hanno il diritto di invocare una clausola di coscienza e rifiutarsi di eseguire una procedura medica per motivi religiosi o morali, a meno che il rifiuto non deteriori la salute del paziente.

Di conseguenza, “l'obiezione di coscienza non può mai essere applicata in una situazione in cui la vita di una donna incinta è a rischio, indipendentemente dall'avanzamento (età) della gravidanza”, come si legge nella motivazione del nuovo emendamento.

La legge polacca sull'aborto è una delle più severe in Europa. In base al cosiddetto “compromesso sull'aborto” del 1993, in vigore fino al 2020, l'interruzione della gravidanza era consentita solo in tre casi: la gravidanza è causata da stupro, minaccia per la vita della madre e danno al feto.

Nel 2020 il Tribunale costituzionale polacco aveva ribaltato questa legge, scatenando un'ondata di proteste a livello nazionale. Le istituzioni dell'UE e molti esperti ritenevano che le toghe fossero influenzate dall'allora governo conservatore del PiS (ECR).

Un anno dopo la sentenza del Tribunale, il Parlamento europeo, in una risoluzione intitolata “Il primo anniversario del divieto di aborto de facto in Polonia”, ha invitato il governo di Varsavia a revocare il divieto che, a suo dire, mette a rischio la vita delle donne.

Il voto è arrivato dopo la morte di una donna polacca incinta all'inizio di novembre, la cui famiglia ha dichiarato di essere morta per shock settico dopo che i medici avevano atteso che il cuore del nascituro smettesse di battere.

La coalizione di larghe intese guidata dal primo ministro Donald Tusk, che ha sostituito il PiS a partire dallo scorso dicembre, si è impegnata a riformare la legge.

Tuttavia, mancando un accordo all'interno della coalizione di governo, i partiti di maggioranza hanno presentato al Parlamento tre diversi progetti di legge.

La Coalizione Civica di Tusk (KO, PPE/S&D/Greens), così come la Sinistra (S&D), insiste nel permettere l'aborto su richiesta fino alla dodicesima settimana di gravidanza.

L'Alleanza per la Terza Via (Renew/PPE), invece, chiede un ritorno alla legge del 1993.

Il mese scorso, il deputato del PiS Mateusz Morawiecki, che è stato primo ministro nel 2020, ha dichiarato di essere favorevole a ripristinare lo status quo del “compromesso sull'aborto” in Polonia, che aveva demolito quando era al potere.

(Aleksandra Krzysztoszek | Euractiv.pl) **CHI PAGA ADUC**

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)